

Le storie di Piero Lotito, quasi il diario di un'epoca

Quando gli italiani avevano fame di futuro

È l'Italia del dopoguerra, che aveva fame di futuro e di lavoro quella raccontata da Piero Lotito sempre scrupoloso in tutto, sia quando veste i panni del giornalista che quelli dello scrittore, al punto di indurre a sospettare abbia consapevolmente atteso una vita per dare modo ai ricordi di ritrovare la nettezza dei contorni che ritorna quando il passato si allontana.

Pensare a questo libro come a un diario mi pare inappropriato. Parla di un paese del sud, che ha ben poco di diverso da uno del nord di quei tempi e centrale è la figura del maestro reso autorevole anche

dai suoi baffi neri. Di quegli anni trascorsi tra i banchi di legno della scuola rimane in Lotito il ricordo a colori di un manifesto che era anche nelle aule del nord, quello che raffigurava un ragazzo mutilato dall'incauto uso di una bomba che a quel tempo era chiamata residuo bellico.

Un paese quello raccontato fatto di una piazza, di una scuola, di una chiesa, di un carcere e del cinema che naturalmente si chiamava Italia e i film avevano il sapore forte della liquirizia. Così scorre la lettura in una sequenza di storie che insieme rappresentano una grande storia descritta

con misurata emozione. "Mi ricordo quando mio padre mi accompagnò alla stazione di Foggia a vedere per la prima volta i treni e c'era gente che stava lì senza mai partire e senza mai arrivare". Poi alla fine si congeda con questa riflessione: "Mi ricordo molto altro. Cose precise come un sogno, eppure indefinite come il sogno stesso".

Giovanni Morandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo zio Aronne somigliava a Jean Gabin di Piero Lotito

280 pp, 20 €
Ares



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913